

ELLE

Daily Roma

ELLE DAILY ROMA N.9 / 26.10.2023 QUOTIDIANO / COPIA GRATUITA

Giovedì 26 Ottobre

FORMIDABILE PATRICIA

Alla Festa del Cinema, Arquette conquista il pubblico con *Gonzo Girl*, il film del suo debutto alla regia in cui interpreta anche la parte dell'agente. Veramente speciale

di **Marco Giovannini**

Attenta, focalizzata, lucida, tosta, con improvvisi lampi di romanticismo. «Sono stata varie volte a Roma, ma mai tanto quanto avrei voluto». Si alza di scatto, si avvicina alla balaustra della terrazza dell'Hotel e, spalancando le braccia, canta nel vuoto la sua serenata alla città. È qui per accompagnare per mano *Gonzo Girl*, il suo debutto da regista. «Non l'avevo covato e

nemmeno preventivato, è semplicemente successo, come tante cose della mia vita».

Ha gli occhi blu, i capelli biondi, se c'è qualche ruga non se ne cura. Da ragazza, ricorda, ha combattuto perché la mamma non le mettesse l'apparecchio per i denti. E ha vinto: «Non mi importa avere qualche difetto, anzi lo preferisco. Mi rende più vera,

voglio essere come sono, non come mi vorrebbero gli altri». Le avevano proposto una parte di contorno nel film, non grande ma nemmeno invisibile, però non ne era completamente convinta. E quando il regista designato non era più disponibile, con fermezza cortese fece sapere alla produzione che sarebbe stata interessata a dirigerlo lei.

(Segue a pagina 2)

Patricia Arquette, protagonista di *Gonzo Girl*, in uno scatto di Gianmarco Chieragato per *Elle Daily*. Make-up & Hair styling by Revlon e Revlon Professional. Si ringrazia Hotel de la Ville, a Rocco Forte Hotel.

SCOPRI
il PROGRAMMA
di OGGI con
il QR a pag. 3





(Segue dalla pagina 1)

«Una botta di coraggio impreveduta anche per me. Non ho mai fatto neanche una scuola di cinema come attrice, figuriamoci come regista. Ma ho frequentato la scuola della vita. Ho incrociato tanti registi, bravi e fortunatamente diversi. Per cui non ho dovuto rubare tutto da uno in particolare, ma qualcosa da tutti quanti».

Il film è tratto dal memoir di Cheryl Della Pietra, barista di giorno e aspirante scrittrice di notte, che negli anni Novanta si trovò a fare da assistente a Hunter J. Thompson, scrittore famoso ma soprattutto "infamous" (famigerato). Tutti i personaggi, veri e riconoscibili ma i nomi sono cambiati, per evitare grane legali. Non c'è solo sex, drug e rock and roll, ma anche molta polvere da sparo, e misogenia.

«È un film sulla dipendenza e sulla codipendenza, qualcosa che ho affrontato a lungo anche io», dice Patricia, che ha un passato familiare da hippy, in Virginia, prima di trasferirsi a Chicago e poi a Los Angeles. Patricia non ha la faccia da americana classica, potrebbe sem-

brare anche un po' francese, come una Huppert più giovane, ma altrettanto in controllo. E il suo cast lo ha scelto senza favoritismi, con un tradizionale provino, perfino a Zoe Blue, unica figlia della sorella Rosanna Arquette, e quindi sua nipote. È la penultima della dinastia degli Arquette, quattro generazioni di attori. La prossima sarà Harlow Olivia Calliope Jane, sua figlia.

La protagonista è Camila Morrone, ex modella, che Patricia ha voluto a ogni costo, malgrado tutti la considerassero troppo bella. Lo scrittore, folle e vanesio, è Willem Dafoe, con cui sorprendentemente Patricia non aveva mai lavorato, ma che aveva spesso frequentato come spettatrice nei teatri di Chicago.

Per riposarsi delle fatiche dell'esordio, sta scrivendo il suo memoir: «Altra pazzia. Voglio affrontare tutto quello che non sono sicura di saper fare». |

GRAND PUBLIC. GONZO GIRL (Stati Uniti, 2023) di Patricia Arquette con Willem Dafoe, Camila Morrone, Patricia Arquette, Elizabeth Lail, Ray Nicholson, Leila George, James Urbaniak, Sean Penn, Rick Springfield.

HO VISTO COSE

di Piera Detassis

LA RIVOLTA DI ANTONIO

Con il suo "Cento Domeniche", svolta decisamente drammatica, il regista e interprete Albanese mette a segno un film popolare, secco e che non fa sconti al sistema bancario. Un operaio piccolo piccolo contro tutti. Non è il solo

Qui alla Festa i film hanno festeggiato molto i quartieri popolari della Capitale, poco quelli della pacifica borghesia o della famosa Roma Nord: opere come *La storia*, *C'è ancora domani*, *Una madre* ricostruiscono i quartieri operai e dei ferrovieri di San Lorenzo, Testaccio, Trastevere, com'erano, come sono o come li reimmagina Cinecittà. In qualunque location i nostri migliori autori e attori hanno mostrato di essere saldamente legati al valore del lavoro e alla battaglia per non renderlo "cattivo". Come Antonio Albanese che in *Cento domeniche* ribalta il proprio caustico humor e abbatte con un colpo secco Cetto La Qualunque per entrare nei panni di un personaggio drammatico, residente nell'incanto di Lecco e Olgiasco, che è proprio il luogo dove l'artista è nato. Antonio, il protagonista, è un pensionato ex-tornitore specializzato che ancora addestra i più giovani, ha una figlia, una moglie da cui è separato con amicizia, una mamma un po' rinco ma amorevole, la straordinaria Giulia Lazzarini, e poi gli amici al bar, le bocce. Infine, grande notizia, la figlia si sposa e per lui non c'è ambizione più grande che offrirle la fastosa festa di nozze. Gli scricchiolii cominciano pian piano: per ragioni sindacali non può più mettere piede in officina, poi qualcosa inizia a fibrillare nella banca amica dove ha i risparmi necessari per quel matrimonio. Ma che succede, l'istituto di credito sta forse fallendo senza avvertire i suoi clienti?

Il tornitore specializzato perde la testa e la sua rabbia si fa rivolta. Albanese ci racconta una storia di ordinaria follia indotta dai sistemi bancari e dalla disuguaglianza in un film che ci tiene incollati fino alla fine a quel signor "qualunque", giustiziere per caso dei dimenticati. Una bella riuscita, un lavoro collettivo di protagonisti tutti bravi come nel film di Michele Riondino *Palazzina Laf*, un altro successo dove l'attore-regista indaga sulle palazzine-lager in cui i funzionari dell'Ilva troppo scrupolosi e curiosi venivano relegati in situazione di apparente privilegio ma in realtà soggetti a forme di mobbing e alienazione. L'invasività delle aziende e del capitalismo rapace, come direbbe Papa Francesco, sono al cuore anche del bel film *Black Box* del regista Asli Özge: un container nero appare nel cortile di un condominio berlinese che andrà venduto, appartamento per appartamento, dall'impresa immobiliare. La gentrificazione diventa un campo di battaglia per residenti bloccati in casa e indotti alla delazione del vicino. «La classe operaia non va in Paradiso», ha dichiarato Riondino. Resta la memoria di un passato di unità dei lavoratori, almeno secondo l'attesissimo documentario *Uomini in marcia* di Peter Marcias, una luce sulla dimenticata marcia dei lavoratori di 27 Comuni del Sulcis Iglisiente fino a Roma nel 1992, con le voci narranti di Ken Loach e Laurent Cantet. |



A sinistra. Antonio Albanese con Liliana Bottone in *Cento Domeniche*.

FACCIAMO VIAGGIARE LE EMOZIONI



La Festa ha già il primo premiato: è *La nostra Monument Valley* di Steve Della Casa e Alberto Crespi, vincitore del premio "FS per il cinema" al film che meglio rappresenta l'idea del viaggio. Il documentario di Crespi e Della Casa esplora infatti le tante, inaspettate location laziali che hanno fatto da sfondo a film d'autore, paeplum, western e fantasy italiani. Il premio è stato votato dalla giuria di esperti nominata dal Gruppo FS, composta dall'attrice Cristiana Capotondi, Alessandro Giuli, presidente della Fondazione MAXXI, e Giampaolo Letta, amministratore delegato di Medusa Film.

«Con questo premio vogliamo dare il senso della nostra vicinanza alla cultura del Paese», ha detto durante la cerimonia Luca Torchia, Chief Communication Officer del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiano. «Con Ferrovie muoviamo le persone e le merci, ma ci piacerebbe anche muovere le emozioni che proviamo quando andiamo al cinema o sul treno». *La nostra Monument Valley*, ha detto Capotondi, «è un viaggio nel cinema italiano che diventa intrattenimento, conoscenza e infine autocelebrazione, seppur non voluta, di una grandezza culturale che fa dell'Italia un passaggio esistenziale». Letta ha sottolineato come «questo premio testimonia l'attenzione e la vicinanza con cui FS segue il settore audiovisivo: il cinema è un mezzo potente anche per comunicare il nostro Paese generando importanti ricadute turistiche». Per Giuli, «come Presidente del MAXXI, il Museo nazionale della creatività contemporanea, è un piacere essere parte di iniziative come questa, che contribuiscono a creare valore per tutto il sistema della cultura di cui il cinema è una delle espressioni più fervide». |



Sopra, da sinistra, il Presidente di Fondazione Cinema per Roma Gian Luca Farinelli, Steve Della Casa, Luca Torchia, Alberto Crespi, Giampaolo Letta e Alessandro Giuli.

GLI EVENTI DA NON PERDERE

OGGI ACCADRÀ

di Elisa Grando

All'Auditorium del MAXXI, alle ore 15.30, ultimo appuntamento con i "Dialoghi sul futuro del cinema" promossi da Fondazione Cinema per Roma e ANICA. Oggi a confrontarsi sull'interazione con il pubblico saranno gli esercenti e i distributori: dopo il videosaluto introduttivo di Pupi Avati, Simone Gialdini coordina il panel con Sandra Campanini (Rosebud), Lionello Cerri (Anteo Spazio Cinema), Mario Lorini (Multisala Naturale Valdelsa), Davide Novelli (Vision Distribution), Paolo Orlando (Medusa Film) e Andrea Romeo (I Wonder). Conclusioni e saluti del Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano.

Allo Spazio eventi "Lazio Terra di Cinema", tra gli appuntamenti di oggi, alle 12.30 conferenza Nasti d'Argento: "Premio Nobis" e iniziative per i giovani. Alle 14.15 LED Leader Esercenti Donne presenta la prima edizione del Programma di Mentoring promosso dall'ANEC alla presenza delle mentori e delle allieve. Alle 17.30 "Diabolik: la regia, la scenografia e gli effetti visivi digitali", incontro con Marco e Antonio Manetti.

LA DEMOCRAZIA TRAMONTA NEI CONDOMINI



Diretto da Asli Özge, co-prodotto dai fratelli Dardenne e presentato in concorso alla Festa del Cinema, *Black Box* si apre con l'immagine di un cortile condominiale visto dall'alto. Il messaggio è chiaro: siamo a Berlino, ma potremmo trovarci in qualsiasi edificio residenziale del pianeta, prisma della società che gli formicola intorno. Come un'astronave aliena, un ufficio prefabbricato viene calato da una gru al centro della corte: è qui che si insedia Johannes Horn, l'intermediario che si occupa di acquistare e ristrutturare gli appartamenti per poi rivenderli agli attuali inquilini o, forse, promuovere un oscuro piano di gentrificazione. A scatenare gli eventi è l'arrivo di forze speciali che, per una ragione misteriosa, bloccano l'isolato, rifiutandosi di far uscire chiunque. Nel confinamento forzato che allude al lockdown pandemico emergono segreti, bugie, alleanze, l'ansia di essere scacciati dal quartiere, la sempre più evidente mancanza di coesione: «L'idea mi è venuta tra il 2017 e il 2018», racconta Özge, che incontriamo col suo protagonista, Felix Kramer (sopra nel film e in alto a destra con la regista Özge sul set). «Trump era diventato presidente e l'Europa si spostava verso posizioni conservatrici e di estrema destra. Ho pensato: stiamo a guardare e non reagiamo, anche se ciò impatta sulle nostre vite. La storia si ripete ed è così facile perdere la democrazia».

Così nel suo cortile ha messo sotto vetro la società.

Özge: «Visti dall'alto, in questo spazio che può sembrare una prigione, i giochi di potere tra agente immobiliare, proprietari e affittuari assomigliano molto alle dialettiche del potere istituzionale: i leader, la sinistra, la destra, tutti impegnati a difendere la propria posizione».

In queste dinamiche, che ruolo ha l'agente immobiliare che lei, Felix, interpreta?

Kramer: «È il cuore della storia. Horn incarna perfettamente il prodotto dell'economia capitalista, è un animale mo-

derno, strumento degli azionisti: non ha emozioni o una storia alle spalle. Si presenta come un bravo ragazzo: è questo che lo rende così pericoloso. Il suo essere anodino, privo di un carattere definito ne amplifica paradossalmente l'influenza: non ha bisogno di esercitare tanta forza per dividere la comunità. È allenato a farlo».

Özge: «Volevo mostrare come si presenta oggi il potere e la suggestione che esercita: Horn sembra uno di noi, alla

pari, ma quando inizia a esercitare il suo mandato, mostra il vero volto e capisci che non siete affatto uguali. Tu però gli hai già dato la tua delega. Su scala più piccola, questo ingranaggio funziona anche nei processi di gentrificazione, in cui persone più giovani e con più reddito espropriano i vecchi abitanti dai loro territori. Pur di tenersi i propri appartamenti, questi ultimi sono disposti a compiacere chi governa il cambiamento, a tradire gli amici, abdicare ai propri principi, scoprirsi razzisti. Horn deve solo premere il pulsante giusto. E si comincia sempre da lì: isolando gli stranieri, chi sta ai margini». |

«Visti dall'alto, in questo spazio che può sembrare una prigione, i giochi di potere tra agente immobiliare, proprietari e affittuari assomigliano molto alle dialettiche del potere istituzionale»



COLLEZIONE LIKE · a Lifetime Journey - narrazione di Fabrizio Ferri

PROGRESSIVE CINEMA. BLACK BOX
(Germania, Belgio 2022), di Asli Özge, con Luise Heyer,
Felix Kramer, Christian Berkel, Timur Magomedgadzhiev,
Manal Issa, André Szymanski.



INQUADRA IL QR
E SCOPRI
GIORNO PER GIORNO
IL PROGRAMMA
DELLA FESTA
DEL CINEMA DI ROMA


CRIVELLI
CRIVELLIGIOIELLI.COM

TRE DOMANDE A
LILY FRANKY

UNA STORIA GIAPPONESE

di **Silvia Locatelli**

Lily Franky (sopra), 59 anni, è uno degli attori preferiti di Hirokazu Kore'eda. A Roma è protagonista di *Cottontail*, film d'esordio dell'inglese Patrick Dickinson. Lily interpreta Kenzaburo (sotto, in una scena con Ryo Nishikido), un uomo che è appena rimasto vedovo. Dall'aldilà, arriva una lettera della moglie con scritto il suo ultimo desiderio: vuole che le sue ceneri vengano sparse nel lago Windermere, in Inghilterra. È un film sul rapporto padre e figlio, sul non detto, sulla perdita e sul perdono.

Cosa l'ha attratta del film?

«È stato un onore cercare di essere fedele alla visione di Patrick che è un profondo e sensibile conoscitore della cultura giapponese. E poi, Europa, Giappone o Inghilterra, abbiamo tutti gli stessi problemi: i cinquantenni si prendono cura degli ottantenni. Il mondo sta invecchiando ed è una questione sempre più seria, soprattutto nelle città. Il modo in cui Kenzaburo affronta la sfida è molto bello».

La storia le ha risvegliato ricordi?

«Ho perso la mia famiglia poco prima di girare il film, mi ha fatto pensare a loro. Quella di Kenzaburo non è solo gentilezza, ci sono anche i rimpianti, le cose non fatte e non dette, tutti possiamo rico-

noscerci. Nel film si parla di demenza e in molte famiglie c'è qualcuno che ne soffre».

La memoria e la famiglia sono temi cari a Hirokazu Kore'eda: ha la stessa delicatezza dei suoi film nel dirigere gli attori?

«È delicato e tranquillo, ha un modo di parlare dolcissimo, tanto che a nessuno verrebbe mai in mente di alzare la voce sui suoi set. E ha un grande rispetto per i bambini attori. Non gli dà una vera sceneggiatura e non vuole che nessuno dica loro "bravo" o "puoi fare di meglio". I suoi film assorbono l'atmosfera che c'è sul set. Non sappiamo mai davvero neanche quando inizia a girare e quando smette... Patrick me l'ha ricordato, è altrettanto sottile, solo più emotivo. È impressionante quanto sia stato bravo nel rappresentare una famiglia giapponese». |

Lily Franky in uno scatto di Gianmarco Chierogato. Make-up & Hair styling by Revlon e Revlon Professional. Si ringrazia The St. Regis Rome Hotel.

GRAND PUBLIC. COTTONTAIL (Giappone, Regno Unito, 2023) di Patrick Dickinson, con Lily Franky, Ryo Nishikido, Tae Kimura, Rin Takanashi, Aoife Hinds, Ciarán Hinds, Yuri Tsunematsu.



BELLE SCOPERTE LEO LEIGH

di **Silvia Locatelli**

DI PADRE IN FIGLIO

Nei ringraziamenti finali di *Sweet Sue*, c'è un "Thank you" al padre Mike. «È uno che non scende a compromessi, rispetto molto il suo gusto e le sue opinioni», dice del papà regista, vincitore di un Leone e di una Palma d'oro. Leo Leigh, 42 anni, ha girato cortometraggi e lavorato come direttore della fotografia. Questo è il suo primo lungometraggio di finzione e, dal celebre papà, ha mutuato il metodo di lavoro: alle prove, è arrivato con un canovaccio, una struttura, ma

senza i dialoghi. E ha chiesto espressamente alla casting director di selezionare attori che fossero a loro agio con l'arte dell'improvvisazione. Così, nella scena della cena, per esempio, un attore ha chiamato di sua iniziativa un ristorante di cibo thailandese e Maggie O'Neill ha portato realismo al personaggio mettendoci del suo, incontrandosi a metà strada col regista sceneggiatore nel delineare la *Sweet Sue* del titolo, una matura signora inglese che ha ripreso a frequentare gli uomini dopo tanto tempo e al funerale del fratello incontra un misterioso motociclista... Il regista semina idee, gli attori fanno il resto: «È un modo più organico di lavorare», spiega. La protagonista è una donna vicina ai sessanta. Apprezzabile, un profilo raro al cinema. Del resto, è cresciuto accanto a un maestro di ritratti femminili (*Segreti e bugie*, *Il segreto di Dora Drake*, *Another year*), donne prese tra la gente comune, come la sua "dolce Sue". |

PROGRESSIVE CINEMA. SWEET SUE di Leo Leigh, Regno Unito, 2023, con Maggie O'Neill, Tony Pitts, Harry Trevaldwyn.



BELLE ARTI

È TEMPO DI MISERICORDIA

di **Elisa Grando**



A Contrada Tuono, un pugno di baracche in mezzo a una discarica, le prostitute Betta, Nuccia e Anna sono costrette a vendersi per la sopravvivenza, tra botte, muri scrostati e porte fatte di vecchie coperte. Ma, pur nel degrado, esiste l'amore per il giovane Arturo, nato "difettoso", figlio della prostituta Betta morta per femminicidio, che le tre amiche crescono con dedizione e insofferenza. A volte è un abbraccio e a volte è uno schiaffo, perché la violenza insegna violenza. È l'universo di *Misericordia*, il film che Emma Dante (sopra sul set con Fabrizio Ferracane) ha tratto dal suo celebre spettacolo teatrale e del quale parlerà anche nell'incontro di domani, alle 17 in Sala Petrassi, con la scrittrice Elena Stancanelli. Nel cast le strepitose Simona Malato, Tiziana Cuticchio e Milena Catalano, con Simone Zambelli nel ruolo di Arturo anche in teatro. A incarnare il sopruso maschile che sfrutta e picchia è invece Polifemo, interpretato da Fabrizio Ferracane: «Polifemo rappresenta il maschilismo più becero, tutti gli uomini più schifosi che fanno violenza sulle donne», dice Ferracane. «Immagino che dentro uomini così ci sia un cervello in corto circuito, un passato difficile, l'amore che non hanno ricevuto. Ma nella vita si può sempre cercare di migliorare: se non lo fanno, significa che non hanno coscienza. E non so quanto si possano redimere». Quello di Emma Dante, che aveva già firmato un duro e meraviglioso ritratto collettivo al femminile in *Le sorelle Macaluso*, è un cinema fisico, come il suo teatro. «Con Emma ho fatto due laboratori: sono stati giorni di grida, urla e bellezza», aggiunge Ferracane, che ha appena vinto il premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. «Qui con Polifemo ho voluto mostrare un vero cattivo anche per dire: se non le sistemiamo tutti noi le cose brutte, chi le deve sistemare?». |

SPECIAL SCREENINGS. MISERICORDIA (Italia, 2023) di Emma Dante con Simone Zambelli, Simona Malato, Tiziana Cuticchio, Milena Catalano, Fabrizio Ferracane.



OMAGGI

QUANDO ROMA INCONTRÒ L'AFRICA

di **Ilaria Solari**

Un mito della world music come Fela Kuti (sopra al centro), il musicista nigeriano scomparso nel 1997; lo sguardo amico e l'opera incompiuta di Michele Avantario, videomaker scomparso prima di riuscire a girare un film sul grande attivista e animatore del panafricanismo e infine la voce di Claudio Santamaria che ricostruisce l'universo musicale del grande artista e l'effervescente Roma di fine anni '70. Con questi ingredienti incandescenti e un ritmo tumultuoso, Daniele Vicari dà vita a *Fela, il mio dio vivente*, «una storia semplice ma potente, quella di un ragazzo che si confronta con un mito vivente, tentando di realizzare un film impossibile». |

FREESTYLE. FELA, IL MIO DIO VIVENTE (Italia, 2023), di Daniele Vicari, voce narrante di Claudio Santamaria, Renata Di Leone.



**LOCAL SUPPORT
AND GRANTS**



**PRODUCTION
GUIDE**



**EXTRAORDINARY
LOCATIONS**



**APULIA
FILM
COMMISSION**
PUGLIA, SCENES TO EXPLORE

Ph. Paolo Laku



www.apuliafilmcommission.it

#WEAREINPUGLIA



UNIONE EUROPEA

REGIONE PUGLIA

PUGLIA
2014/2020
Il Futuro è qui
Asse VI - Azione 6.8

PROMOZIONE
Apulia Region of Tourism

LO SGUARDO DEI RAGAZZI

UN MONDO (QUASI) SENZA ADULTI

di Emiliano Dal Toso



Bangarang è una parola giamaicana, che significa disordine, caos. Per molti suona familiare: è il grido di battaglia di Peter Pan, Rufio e dei bambini sperduti in *Hook – Capitan Uncino* di Steven Spielberg. Il regista e documentarista Giulio Mastromauro (a sinistra) introduce il suo film proprio con una frase di J.M. Barrie («Solo chi è spensierato, innocente e senza cuore può volare»), indagando però la purezza e il candore dell'infanzia a Taranto, la città della Puglia che ospita dagli anni Sessanta la più grande acciaieria in Europa. «Tutto è partito dalla mia curiosità per gli anni della vita in cui si è bambini. Ero a Taranto per il sopralluogo di un altro progetto e mi sono imbattuto in una nuova generazione scapestrata, inconsapevole, giocosa e violenta. Così è nato il mio desiderio di osservare e ascoltare questi piccoli ragazzi, che vivono in una città complessa ma resistente, perseguitata dal destino, teatro di disastri sanitari e ambientali legati alle attività industriali dell'ILVA». In *Bangarang* (sopra, una scena), Mastromauro scruta i comportamenti e ascolta le emozioni di un gruppo di bambini, contestualizzando con grande attenzione ogni singola inquadratura e lavorando in profondità con i paesaggi e gli ambienti dei quartieri tarantini. «La ricerca costante di un nesso che legasse dei concetti universali ai territori e a una riflessione sull'infanzia mi ha portato a sviluppare una struttura inusuale, in cui non c'è un unico protagonista ma un coro. Tanti coreuti danno voce a una serie di pensieri e di interrogativi. La grande sfida è stata quella di affidarsi esclusivamente alla fanciullezza, rinunciando quasi interamente alla presenza degli adulti». L'approccio neorealista sembra a volte confondersi con un desiderio e un immaginario di fantasia. «Come cineasta, la mia ambizione massima è quella di riuscire a fare cinema del reale in un'isola che non c'è». |

ALICE NELLA CITTA'. BANGARANG (Italia, 2023), di Giulio Mastromauro.

DEBUTTI SARAH SHORT

MAIA CHE FA L'AMORE CON IL BOSCO

di Anna Bogoni

Maia è una ragazza dai capelli verdi che si percepisce diversa e che dovrà trovare la forza per accettare la verità da cui si nasconde. Maia è la protagonista di *Clorofilla* (che è un colore e allo stesso tempo una sineddoche del mondo vegetale in cui siamo immersi dalla prima all'ultima scena del film), opera prima della regista Ivana Gloria, prodotto da Cinzia Salvioli e Daniele Orazi. Sarah Short (sotto e a destra con Michele Ragno nel film), 24 anni, debutta come attrice proprio con Maia, dopo aver studiato recitazione a Milano, Londra e New York.

Cosa le è piaciuto di più del suo personaggio?

«*Clorofilla* è un film molto sensoriale: racconta un cambiamento fisico e materico senza retorica. È concreto e poetico allo stesso



tempo. Da Maia ho imparato che le opportunità di cambiamento sono dappertutto, bisogna allenarsi a coglierle».

La scena più difficile da recitare?

«Senza dubbio quando Maia fa l'amore con il bosco; volevo fosse la fine del processo di accettazione e di trasformazione del personaggio, la sua liberazione».

Che voto si è data rivedendo la pellicola?

«È stata un'esperienza immersiva, abbiamo girato in 5 settimane lavorando 6 giorni su sette. Non riesco a giudicarmi... Sicuramente mi sono allenata a trovare le soluzioni e a collaborare molto sul set».

Di cosa ha più paura ora che il film uscirà nelle sale?

«Mi spaventano le critiche degli altri attori che riescono a leggermi dentro».

E come ha sconfitto invece la paura di recitare, se l'ha provata?

«Certo che sì! Prego sempre prima del ciak, recito un mantra buddhista per essere pura, senza filtri e pregiudizi rispetto a quello che andrò a fare; spero sempre che qualcosa e qualcuno mi protegga mentre sto recitando». |

ALICE NELLA CITTA'. CLOROFILLA (Italia, 2023) di Ivana Gloria con Sarah Short, Michele Ragno, Domenico De Meo, Matteo Bassi, Angelo Zedda, Nina Viola Dessi.



SEZIONI COLLATERALI

COLPI DI FULMINE

di Emiliano Dal Toso



PEEPING TOM

STORIA DEL CINEMA (Regno Unito, 1960)
Regia Michael Powell

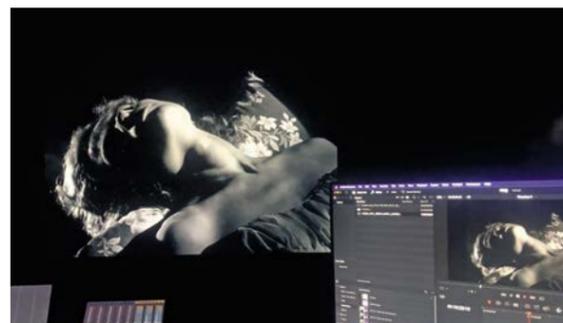
Un grande classico restaurato, straordinaria riflessione sul voyeurismo come metafora della Settima Arte, uscito nelle sale lo stesso anno di *Psycho* di Alfred Hitchcock. Il cinema come perversione visiva, la paura come attrazione morbosa e irresistibile. In italiano si chiama *L'occhio che uccide*, ma il titolo originale è il modo inglese di definire un "guardone", e deriva dal nome del giovane che osò guardare Lady Godiva, costretta per un'accusa di adulterio ad attraversare a cavallo nuda la città di Coventry.



SECOND TOUR

GRAND PUBLIC (Francia, 2023)
Regia Albert Dupontel

Mademoiselle Pove (Cécile De France) è una giornalista di cronaca politica che viene declassata a curare una rubrica calcistica, ma contro ogni pronostico si ritrova per una serie di coincidenze a seguire la campagna presidenziale di Pierre-Henry Mercier (Albert Dupontel), il candidato favorito, nonché brillante economista ed erede di un'importante famiglia francese. Un pamphlet intelligente e divertente, una satira sul sistema politico e mediatico che mette a nudo vezzi e contraddizioni, tra realismo e cinismo.



JOSEPH LOSEY, L'OUTSIDER

STORIA DEL CINEMA (Francia, 2023)
Regia Dante Desarthe

La vita del regista americano Joseph Losey si proietta sui personaggi dei suoi film: opere ciniche e disincantate, in cui dominano rapporti di potere, esilio, perversione, sfruttamento e ambiguità. Tra i tanti, è obbligatorio citare almeno tre capolavori da rivedere o recuperare: *Giungla di cemento* (1960), *Il servo* (1963), *Messaggero d'amore* (Palma d'oro, 1971). Dall'amicizia con Bertolt Brecht all'esilio in Gran Bretagna con l'accusa di essere un comunista sovversivo: un doc ricco di materiali d'archivio.



FUORI ZONA

CAGE, FACCI SOGNARE (ANCORA)

di Marco Giovannini

In *Dream scenario - Hai mai sognato quest'uomo?*, primo film in inglese del norvegese Kristoffer Borgli, Nicolas Cage (sopra) è uno sconosciuto professore e contemporaneamente l'uomo più famoso del mondo, perché si intrufola nei sogni degli altri. Un po' come succedeva al collega Malkovich in *Essere John Malkovich* di Spike Jonze. L'anno scorso in *Il talento di Mr. C* era se stesso, un attore in disgrazia, che viene assoldato dalla Cia per smascherare il suo produttore che era invece un criminale in missioni impossibili come quelle che lui aveva interpretato sullo schermo.

In *Pig - Il piano di Rob* era un cercatore di tartufi solitario che li cacciava con l'aiuto del suo fido maiale. Insomma, è diventato una specie di maschera dell'arte universale. E pensare che all'inizio della carriera si chiamava Nicolas Coppola, ma aveva scelto come suo cognome d'arte Cage (gabbia) in omaggio a due dei suoi miti: Luke Cage, il personaggio dei fumetti Marvel, e il musicista John Cage. Pensava di evitarsi la prigione psicologica del fatto che suo zio, Francis, era praticamente il regista più famoso del mondo e invece l'ingabbiato è stato lui, protagonista di una carriera da ottovolante.

A 32 anni ha vinto l'Oscar al miglior attore con *Via da Las Vegas*, il quinto più giovane di sempre, poi una nomination per *Il ladro di orchidee*.

Ma in contraltare ci sono le sue 8 candidature ai Razzies Award, l'opposto dell'Oscar, il premio al peggio dell'anno. Sarà probabilmente per questo che oggi ha smesso di contare i titoli, ma non di interpretarli. Non può, da quando è finito in bancarotta per un mostruoso debito di 196 miliardi di dollari con le tasse. Quindi la sua schizofrenica filmografia è chiaramente spiegata da quella che si potrebbe definire "oggettografia" o "spendografia", orribili neologismi per definire il suo compulsivo impulso a comprare di tutto, e la sua ironica etichetta di "collezionista di collezioni":

25 case sparse nel mondo; 1 tomba a forma di Piramide a New Orleans; 2 coccodrilli; un cobra albino e uno squalo, vivi; la testa di un dinosauro, morto; auto e moto come se piovesse. Senza dimenticare i 4 matrimoni (dalla durata variabile: da 4 giorni a 12 anni), l'ultimo con una moglie 20 anni più giovane).

5 figli (da 5 mamme diverse), uno dei quali si chiama Jor-El, come Superman sul suo pianeta natale Krypton. Modesta proposta per il suo prossimo film: Nicolas Cage arriva nel Bel Paese per realizzare il suo sogno segreto: impersonare Paolo Calabresi, il suo impersonator italiano... |

GRAND PUBLIC. DREAM SCENARIO (Usa 2023) di Kristoffer Borgli con Nicolas Cage, Michael Cera, Julianne Nicholson, Dylan Baker, Tim Meadows.

Appuntamento a domani
con la rubrica

NEON

che oggi non trovate
qui per ragioni di spazio.



PROFONDO ROSSO

Il red carpet della Festa

1. Antonio Albanese con Sandra Ceccarelli, a sinistra, e Liliana Bottone sul red carpet per *Cento Domeniche*.
2. Nastassja Kinski in tailleur di pizzo chantilly che fu di Anna Magnani, un tesoro gentilmente concesso dall'Archivio storico e personale di Stefano Dominella, Presidente onorario della Maison Gattinoni.
3. Il cast al completo di *La chimera*.
4. Un tenero abbraccio tra Isabella Rossellini e Alba Rohrwacher.



ALTRI MONDI

di Elisa Grando



FREESTYLE. GLI IMMORTALI (Italia, 2023) di Anne-Riitta Ciccione con David Coco, Gelsomina Pascucci, Pirjo Lonka, Roberta Sardella, Maria Grazia Cucinotta.

E SE FOSSE UNA PUNIZIONE DIVINA?

Gli uomini, gli dei, l'esistenza, la mortalità: gioca tra fascinazioni filosofiche, tragedia greca e gusto per la fantascienza distopica *Gli immortali* (a sinistra una scena), il nuovo film della regista finnico-siciliana Anna Riitta-Ciccione, già regista di *Le sciamane* e *l'm - Infinita come lo spazio*. Chiara (Gelsomina Pascucci) lavora come tecnico delle luci in uno spettacolo, non a caso, sulle Baccanti e quindi Dioniso, che punisce gli umani per non aver creduto alla sua divinità. Al divino non crede neanche il padre Vittorio (David Coco), malato, che vive secondo una visione del mondo tutta sua, spesso in antitesi con quella della figlia. «Vittorio è un uomo assolutamente libero da ogni dogmatismo, sociale o religioso», spiega Coco, «tanto da dire tranquillamente "non mi pare ci sia qualcosa di male nel morire". Mi ricorda l'"uomo assurdo" di Camus per cui la vita è un nonsense, si dovrebbe affrontare in modo paradossale, contro l'opinione di massa». E tramite il filtro della distopia che la regista racconta anche i controsensi della burocrazia e l'alienazione che ne deriva. «Nel nostro mondo c'è un parallelo contraddittorio», aggiunge Coco, «da una parte esiste l'equazione che chi è malato si deve curare, a volte fino all'accanimento terapeutico, dall'altra se si chiede una visita medica passano dei mesi. Il film racconta tutto questo per immagini quasi archetipiche nelle quali, però, si può scorgere facilmente l'andamento reale delle cose». |



FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA 2023
FREESTYLE

M O R S T U A , R O M A M E A .

SUBURRÆTERNA

SOLO SU **NETFLIX** | 14 NOVEMBRE

DA 5,49 €/MESE

PER MAGGIORI INFORMAZIONI VISITA NETFLIX.COM